



## 4° Lectio Divina > “E’ per una vita di libertà che Cristo ci ha liberati”

**Introduzione: preghiera di compieta**

**LECTIO** Ascolto la proclamazione della Parola e la accolgo nel cuore:  
dalla Lettera di S. Paolo apostolo ai Galati 4,1-7.16-20

### **Per la comprensione del testo**

Il capitolo inizia con una sintetica ripresa tematica di quanto era stato discusso in 3,6-29, incentrata sul motivo della libertà cristiana propria dei figli di Dio. Il *minorenne* non differisce dallo schiavo che è nullatenente e dipende in tutto dal padrone. Si tratta però di una condizione temporanea: il giorno fissato dal padre, egli potrà disporre a piacimento di se stesso e dei suoi beni: “*così è anche di noi*”.

A chi si riferisce il “*noi*” di questi versetti? Ai soli giudeo-cristiani o a tutti i credenti? L’interpretazione più concorde dice che è rivolto a tutti i credenti che hanno in comune un passato remoto di schiavitù e dipendenza morale *sotto il dominio degli elementi del mondo* (Paolo fa riferimento al culto da parte dei Galati di un calendario astrale). A giudizio dell’apostolo dunque, sia il paganesimo (idolatria) che il legalismo di marca giudaica (fine a se stesso) sono sullo stesso piano.

Gli “*Elementi del mondo*” sono quelle grandezze umane che l’uomo utilizza come vie per crearsi in modo autonomo un destino di vita. E in concreto anche l’osservanza della legge sinaitica e la pietà incentrata su un calendario religioso (la sufficienza delle pratiche religiose), hanno un ruolo assimilabile all’idolatria pagana.

Paolo giudica in termini di schiavitù e di minorità la condizione degli uomini religiosi che si fondano sulle *opere della legge* o sull'osservanza di giorni e tempi sacri o sull'idolatria.

Mentre fa una precisa scelta di fede, un riscatto, chi acquisisce una nuova esistenza caratterizzata dalla libertà dei figli di Dio. E questa cesura è segnata da un evento, un compimento definitivo di cui è protagonista Dio stesso. Egli "*mandò il suo Figlio*" (fatto carne) e inoltre "*mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio*". La liberazione nostra si realizza con questa duplice missione: Dio si è fatto come noi perché noi diventassimo come lui nel Figlio e tramite il suo Spirito. E' in questa piena solidarietà del Padre nel Figlio e col suo Spirito che noi acquisiamo la libertà e la familiarità di figli e osiamo invocare Dio con l'affettuoso nome di "*Abbà*"- Papà! E' una invocazione originale, sconosciuta al mondo ebraico. Questa familiarità non potevano permettersela i giudei nel loro rapporto con l'Altissimo. Era una bestemmia! (e di questo accuseranno e condanneranno Gesù)

Così non sei più schiavo, ma figlio. E se figlio, grazie a Dio, sei anche erede, e l'eredità è lo Spirito stesso con tutti i suoi doni. Importante è poi la sottolineatura che Paolo fa richiamando il fatto che siamo stati anticipati e preceduti da Dio, perché il sì della nostra fede è stata una risposta alla sua chiamata: "*siamo stati conosciuti dal lui*" prima che noi lo conoscessimo!

Poi Paolo si abbandona all'onda dei ricordi personali, quasi una parentesi nel suo discorso. I Galati avevano dimostrato una simpatica e profonda accettazione della sua persona, lo avevano amato. E ora nel loro atteggiamento di distacco e ripiegamento su posizioni precedenti all'accoglienza del suo vangelo, vede un tradimento personale.

Egli vive dentro di sé un conflitto di gelosia, come se dovesse difendere se stesso e il suo vangelo facendo appello al cuore suo e dei Galati. Sintonizzino il loro comportamento sulla lunghezza d'onda del suo e dimostrino la sua stessa libertà. Erano giunti al punto che "*vi sareste cavati gli occhi per darmeli*" (fa riferimento a un'infermità che aveva quando si è presentato loro) e ora guardano a lui addirittura con inimicizia! Ma non è stato un cambiamento spontaneo il loro; sono stati circuiti con belle maniere dai giudaizzanti. Per lui restano comunque suoi figli amatissimi e gli

sembra di doverli di nuovo partorire con dolore. Come sarebbe più incisiva la sua parola se potesse parlare a tu per tu, direttamente. Purtroppo gli è impedito e gli resta solo il rammarico.

La storia si ripete. Ad analogia della lotta tra Isacco, figlio della promessa, e Ismaele, figlio della schiava, così come racconterà Paolo a seguito nel capitolo 4, c'è ora la contesa tra giudaizzanti, schiavi della legge, e cristiani liberi dalla legge. E così conclude Paolo questo capitolo: *“Perciò, fratelli, noi siamo figli non di una schiava, ma della libera”*.

**MEDITATIO : entro in un momento di riflessione e di assimilazione della Parola ascoltata:** Che cosa dici a me, con queste tue parole? *“ Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta”* (1Sam 3,10).

**rileggo** il testo con molta calma, soppesando le singole frasi, individuando i personaggi, analizzando le circostanze e le varie situazioni.

**trovo** dei riscontri tra la Parola accolta e la mia vita:

+ mi sento figlio di Dio, amato e ben voluto, senza il timore e l'imbarazzo di non esserne degno?

+ ho la pretesa di sentirmi giustificato e di stare con diritto davanti a Dio, per le opere buone che ho compiuto impegnandomi?

+ cosa vuol dire per me essere figlio di Dio e quindi erede? Erede di che cosa?

+ se mi sembra importante impegnarmi a conoscere Dio, non lo è forse di più avere la consapevolezza che prima ancora sono conosciuto da Lui?

+ la libertà di essere di casa con Dio mi fa star bene, oppure mi sento in difficoltà nel vivere l'obbedienza a lui dovuta nel fare la sua (non mia) volontà?

+ ho l'umiltà di riconoscere che in me perdurano ancora tante *schiavitù*, idoli di oggi che non sono molto diversi dagli idoli di ieri?

**seguo** con docilità lo Spirito in ciò che mi suggerisce di essere e di fare.

## **O R A T I O : La Parola in me si fa preghiera**

Rivolgendomi a Dio che mi ha parlato: “Che cosa dirò io a te, mio Signore?”. Inviterò Dio ad abitare nel mio cuore, perché trasformi i miei pensieri e i miei passi.

E coinvolgo i presenti con un’invocazione che sgorga dalla meditazione del testo sacro, oppure faccio fare risonanza alla Parola ripetendo una frase che mi ha colpito e ha aiutato la mia *meditatio*.

**ritornello: lo non sono degno di ciò che fai per me,  
tu che ami tanto uno come me;  
vedi non ho nulla da donare a te,  
ma se tu lo vuoi prendi me**

## **CONTEMPLATIO : mi metto in ginocchio in silenzio adorante**

Se riesco a fare deserto dentro di me, avverto una presenza intima e pacifica che mi fa star bene e perciò chiedo che dimori sempre dentro di me. E’ grazia e dono che suscitano in me sentimenti di gratitudine e di lode.

Infine, mi rivolgo a Lui in tutta fiducia e familiarità pregando con Gesù:

**Padre nostro**

**Benedizione di congedo**